

110 e lode

Roma: informazioni per giovani immigrati

Nella zona Trionfale di Roma, presso l'Informagiovani (via Assarotti 9B, tel. 06-600346) è stato aperto uno sportello di informazione per giovani immigrati (martedì 16-18 e giovedì 10-14 e 16-18) dove è possibile avere informazioni sulla vita in Italia, studio e lavoro. «Una buona accoglienza - ha dichiarato l'assessore Farinelli - la si può dare solo offrendo servizi efficienti e specializzati».



Arte e musica per studenti della capitale

Un matrimonio a tre, fra scuola, musica e arte a Roma. Fino all'8 maggio, cinque luoghi d'arte romani aprono le loro porte agli studenti delle superiori per visite guidate seguite da un concerto. L'iniziativa, nata dalla collaborazione fra Provveditorato, Ministero per i Beni Culturali e Teatro dell'Opera porterà a concerti alla Galleria Borghese, Palazzo Barberini, Galleria Spada, Galleria Corsini e al museo di Palazzo Venezia.

L'analisi

Molte incertezze sulla formazione dei docenti anche alla luce del riordino dei cicli e della riforma universitaria: ecco un primo bilancio

La laurea per maestri Atenei e scuola davvero partner?

MARIA ROSA ARDIZZONE*



«L'esperienza che ho fatto è stata soddisfacente perché mi ha permesso di pormi nei panni di una futura maestra. La mia perplessità nasce dal timore per le difficoltà che potrò trovare nel mondo della scuola...». Così una studentessa del secondo anno del corso di laurea per futuri maestri nell'Università di Roma Tre. La studentessa ha appena ultimato gli incontri di tirocinio previsti dal piano di studi per conseguire il diploma di laurea professionalizzante in Scienze della Formazione primaria. Per diventare maestri, oltre allo studio teorico, sono obbligatorie le attività di tirocinio (400 ore circa nell'arco dei quattro anni), da svolgersi in gran parte nelle scuole. Con modalità diverse ma con le stesse finalità avviene la preparazione per i futuri docenti di scuola media inferiore e superiore. Per loro è previsto il diploma di laurea e poi il corso di specializzazione biennale, a numero chiuso, all'interno del quale un cospicuo monte ore è destinato al tirocinio nelle scuole.

Eccoci di fronte ad una grande novità sia sul piano culturale che organizzativo, la presenza di docenti, selezionati per concorso, che si occupano, chi a tempo pieno chi in semiesonero, di progettare e realizzare le attività di tirocinio in stretta connessione con il curriculum formativo del corso di laurea, così come prevede la legge 341 del 1990. Nelle parole della studentessa si possono leggere le motivate preoccupazioni per il futuro lavoro con i bambini unite alla consapevolezza della complessità della professione per la quale si sta formando. E tutto ciò dà un quadro piuttosto incoraggiante degli studenti che hanno scelto di «imparare ad insegnare». Chi, entrando nel corso di laurea o nelle scuole di specializzazione, si aspettava di trovare studenti demotivati si è sbagliato. Nelle aule si incontrano studenti motivati, attenti e desiderosi di apprendere per fare «bene» i maestri. La cosa non può che dare una carica in più di ottimismo a tutti quei docenti che hanno scelto di impegnarsi nell'Università per «insegnare ad insegnare».

I docenti Supervisori di tirocinio, mille e cinquecento insegnanti circa sparsi in tutta Italia, alcuni in semiesonero altri in esonero totale dalle attività di insegnamento a scuola, che hanno scelto, superando un concorso, di contribuire alla formazione dei futuri docenti, nei corsi di laurea per la formazione dei maestri (materna ed elementare) e nelle scuole di specializzazione (SSIS), stanno vivendo un momento molto significativo e unico. Dopo decenni di acceso dibattito, con l'anno accademico in corso, la formazione universitaria per i docenti di tutti gli ordini di scuola è diventata, finalmente, una realtà su tutto il territorio nazionale. Una parte consistente di questa formazione è affidata ai docenti provenienti dalla scuola dell'infanzia, elementare, media e superiore. Tutto questo ha messo in moto una macchina, tanto complessa quanto attesa, che vede impegnati per la sua attuazione diversi soggetti, docenti universitari, ricercatori. Un'impresa non facile che ha aperto e apre continuamente molti problemi. Primo tra questi la gestione del rapporto, fin dalla fase di progettazione, tra i due mondi quello scolastico e quello universitario, di stampi tra loro per tempi e modalità di lavoro, che, da sempre, hanno seguito strade diverse e separate e che, invece, ora sono impegnati entrambi per la ricerca di tempi, luoghi e strategie per la realizzazione di un percorso formativo comune. Si riuscirà a costruire questo nuovo rapporto? E una progettualità comune? Come e in che misura potranno e dovranno interagire i soggetti interessati? Quale sarà il ruolo dei docenti portatori di una cultura della didattica e della ricerca sul campo, ai quali è stato affidato dalla legge il compito di progettare e organizzare le attività di tirocinio? La loro professionalità sarà valorizzata, in fase progettuale, o sarà «usata» dall'Università come competenza aggiuntiva? Molto si

è fatto in questi mesi e molto si deve ancora fare. Le difficoltà incontrate lungo il percorso non sono state e non sono trascurabili, e sono discese anche da una organizzazione dell'orario dei docenti in semiesonero che non sempre riesce a intrecciarsi con i tempi e le attività da svolgere con gli studenti in università o fuori nelle scuole. Ogni Università e scuola di specializzazione, nell'ambito dell'autonomia, ha gestito una propria offerta suscettibile di verifiche e di ulteriori miglioramenti. Tra i limiti e le contraddizioni più evidenti che si sono registrati, in questa prima fase, oltre a quelle già espresse, hanno pesato e tuttora pesano in modo considerevole le questioni relative alle modalità di partecipazione dei docenti Supervisori nelle sedi universitarie agli organi di autogoverno nell'Università. I comportamenti e le disponibilità, a livello nazionale, delle università sono differenti. Il quadro normativo, non sufficientemente chiaro, non è d'aiuto ai docenti che a tutt'oggi sono esclusi da una partecipazione piena alle attività dei Consigli di Corso di laurea. Le richieste per una regolamentazione più precisa sono disattese.

A questi problemi ancora aperti e tutti da definire, se ne sono aggiunti altri più urgenti e impegnativi soprattutto sotto il profilo professionale e sono quelli legati agli ultimi progetti di riforma approvati dal Parlamento. Si tratta prima di tutto della Legge di riforma dei cicli. È chiaro a molti, ma forse non a tutti, che questo nuovo assetto dell'impianto formativo imporrà una re-

visione della formazione iniziale dei docenti. I due momenti, la formazione dei docenti, scuola dell'infanzia, elementare media inferiore, non potranno essere ancora così separati. Il curriculum per i docenti della scuola di base dovrà essere unico. Come e dove dovrà essere realizzato questo curriculum formativo? Quanti anni saranno previsti? Dopo la laurea o durante (3+2, 2+2)? Quante saranno e come dovranno essere svolte le attività di tirocinio? Durante la formazione universitaria o dopo? Si sta vivendo una fase in cui i cambiamenti, attesi da troppo tempo, hanno trovato la strada delle riforme. E come avviene sempre in questi momenti, le difficoltà lungo il percorso sono molte e si incontrano quando si vogliono individuare e concretizzare quei progetti e quelle idee che hanno attraversato e continueranno ad attraversare i pensieri e le speranze dei più. I problemi sono molti e le proposte anche. Dal fronte dei docenti Supervisori di tirocinio, almeno da molti di loro, una delle richieste più pressanti da rivolgere soprattutto al Ministro e ai diversi soggetti chiamati a pronunciarsi nel merito riguarda proprio il curriculum formativo dei docenti della futura «scuola di base». Oggi ci viene data l'opportunità, finalmente, di ragionare e dare concretezza alla proposta di un percorso formativo unico per tutti i docenti che devono insegnare agli alunni dai 5 ai 12 anni. Percorso che, con le dovute differenziazioni per fasce di età e ambiti disciplinari, dovrebbe dare fondamento ad una funzione unica del docente di

scuola di base. Una proposta questa che potrebbe dare nuovo senso e impulso a molti docenti impegnati in questi anni per il rinnovamento e che non può che prevedere un'articolazione della professionalità docente in relazione ai compiti e ai ruoli da svolgere.

In questo quadro un esempio di nuova professionalità ci viene offerta dai Supervisori di tirocinio, docenti che sono stati selezionati per svolgere una funzione fuori e dentro la scuola. È opportuno che questa nuova professionalità sia riconosciuta e utilizzata pienamente perché sia una effettiva risorsa nell'Università che nelle sedi scolastiche. Se si vuole veramente cambiare è necessario avere il coraggio di affrontare le diversità, evitando di fare ancora una volta un'operazione di livellamento della professionalità, una battaglia che molti di noi docenti stanno già conducendo da anni seppure con modalità diverse. Ma il concorso o la nuova forma di selezione, che gli addetti al lavoro si sono impegnati a preparare, potrà ancora essere rivolta, in modo indiscriminato, a tutti i docenti, anche a coloro che hanno una professionalità già comprovata per funzioni e compiti svolti? E questa prova potrà essere l'unica forma per accedere ad un salario aggiuntivo, o meglio ad un riconoscimento economico della professionalità dei docenti. A parere di molti, no. I dubbi sono seri e fondati.

*Insegnante elementare Supervisore di Tirocinio presso l'Università di Roma Tre

SEGUE DALLA PRIMA

UNIVERSITÀ TRA STUDENTI E CLIENTI

porterà a diversificare l'offerta didattica da ateneo ad ateneo. Ma le diverse offerte dovrebbero rispettare un modello di apprendimento «umanistico», che lega saperi e creatività e che è indispensabile per forgiare donne e uomini europei colti, sottratti alla meccanica consegna nelle mani del mercato. Vorrei sostenere a questo proposito una tesi. In un intervento dei professori Oriolo e Zanelli dell'Università di Pisa, pubblicato recentemente su questo giornale, veniva sollevata la questione del «sapere critico», ponendosi ancora una volta la questione del rapporto tra sapere scientifico e sapere umanistico. Nella riforma dei curricula formativi, si dovrebbe lasciare allo studente di materie scientifiche la possibilità di inserire un buon numero di esperienze culturali nel settore umanistico (come negli Usa). Questo darebbe agli studenti l'opportunità di acquisire una vera «cultura», qualcosa che li metterebbe nel mondo del lavoro come persone intere, non come semplici macchine produttive; e darebbe anche un nuovo significato agli studi umanistici, che sarebbero redistribuiti a vari livelli in tutti i percorsi formativi: per un biologo anche latino, filosofia, storia dell'arte, ecc. nei suoi primi anni di studi. Lui ne guadagnerebbe e anche gli umanisti ne guadagnerebbero. Ci vuole un modello di formazione «mista». Non bisogna, quindi, pensare a una riforma che sia solo un riassetto delle carte. L'idea della didattica come education è meno astratta e generica e il ruolo del docente e dello studente è in essa definito in modo nuovo, con diritti, doveri, premi e sanzioni. L'università è così un luogo di lavoro dove si fa buona formazione non solo perché si dispone di adeguate strutture, ma anche perché si vuole formare e si pensa a come formare. Ecco allora che i contenuti dell'insegnamento nei corsi biennali e triennali non possono alimentare l'effimero duello quantità-qualità.

Una domanda: in questo contesto, davvero il 3 + 2 può mettere a repentaglio la qualità? Se è vero, come è vero, che il processo di autonomia ha aperto una corretta e produttiva competizione fra gli atenei, se è vero, come è vero, che le università hanno istituito al loro interno meccanismi seri di autovalutazione - i rapporti annuali sono a disposizione di tutti -, abbassando la qualità avremmo un ben effimero risultato in base ai dati quantitativi di efficienza, ma nessun risultato valido a distanza, cioè in base agli indici di valore dei laureati, gli unici significativi. Peraltro, le difficoltà non implicano che la formazione professionalizzante sia compito di altri. Si ha come l'impressione che si aspetti da più parti un'altra rinuncia degli atenei a rispondere alle richieste degli studenti «clienti» per offrire loro, magari, cammini alternativi a quello universitario. Sarebbe un grave errore se il mondo accademico abboccasse. Le lauree debbono avere pari dignità, sia che siano di cinque anni sia di tre, anche se ovviamente devono avere diversi contenuti e strutture. Non sono lauree «vere» quelle di cinque anni e lauree «falsille» quelle di tre. È un processo complesso quello che sta per prendere avvio: per arrivarci occorre, come stiamo già facendo, ripensare subito i corsi universitari, fin dal primo anno, coordinandosi con il mondo del lavoro da una parte e con la scuola dall'altra per realizzare finalmente percorsi armonici fra scuola, università e industria. E poi occorre proseguire nelle iniziative delle scuole di eccellenza, come quella per far divenire il dottorato di ricerca, dopo il triennio, una scuola di prestigio per imparare a ricercare sia nelle università e negli enti di ricerca che nell'industria: in modo che non solo non ci sia più necessità di acquisire questo titolo all'estero perché mancano in Italia dottorati degni, ma che addirittura il nostro dottorato possa richiamare valenti giovani stranieri.

Voglio andare contro corrente affermando che gli atenei hanno saputo rispondere alla sfida dell'autonomia e al blocco dei contributi statali, fermi alle cifre del '94 (l'incremento del fondo di finanziamento nella finanziaria di quest'anno è comunque un segnale positivo). Le università fino ad allora erano abitate a programmare poco e a chiedere quasi tutto allo Stato; da allora si sono rimboccate le maniche introducendo nuovi metodi di gestione, come l'autofinanziamento, pratiche trasparenti e apertura verso la società.

PIERO TOSI

Rettore dell'Università di Siena

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



La novità

Contratto sicurezza
a Modena il primo

Giuliano Barbolini



Il reportage

Marsaglia, 355 anime
e l'arte di arrangiarsi

Rosanna Caprilli



La denuncia

Appalti, lavori pubblici
La trasparenza scarseggia

Franco Cazzola e Ivan Cicconi



Il lavoro

Il "multi-contratto"
realtà per 250 Comuni

Alessandro Ceschi e Alessandro Pesci

